



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

MISURE DI PRODUTTIVITÀ

Anni 1980-2007

L'Istat diffonde le serie storiche delle misure di produttività per gli anni 1980-2007. Esse sono state riviste a partire dal 1996 per incorporare la revisione dei conti economici nazionali per gli anni 1996-2006 diffusa il 16 aprile 2008¹ (revisione relativa alle sole misure di volume per gli anni 1996-2003).

La metodologia di calcolo fa riferimento alle linee guida indicate nel Manuale per la misurazione della produttività pubblicato dall'OCSE (*Measuring Productivity. OECD Productivity Manual: A Guide to the Measurement of Industry-Level and Aggregate Productivity Growth*, Parigi, OECD.)².

La produttività è genericamente definita come il rapporto tra una misura del volume di output realizzato e una misura del volume di uno o più input impiegati nel processo produttivo. In base a tale definizione si possono calcolare diverse misure di produttività. La scelta fra queste dipende sia dagli obiettivi previsti sia dai dati disponibili. Schematicamente tali misure si possono dividere in due gruppi: misure rispetto ad un singolo fattore della produzione e misure rispetto ad un insieme o alla totalità dei fattori della produzione. All'interno di questi due gruppi è possibile distinguere ulteriormente gli indicatori in funzione delle misure di output prescelte.

Nei risultati presentati in questa nota la misura di output adottata è il valore aggiunto, che viene utilizzato per stimare sia la produttività del lavoro sia la produttività totale dei fattori (PTF). Il calcolo della PTF trova la sua giustificazione teorica all'interno dell'analisi di contabilità della crescita, la quale consente di scomporre la dinamica dell'offerta nei contributi derivanti dai fattori produttivi primari e dalla produttività totale dei fattori. Considerata la rilevanza economica di tali variabili, l'Istat diffonde anche le misure dei contributi dei fattori produttivi alla crescita del valore aggiunto e della produttività del lavoro.

Le misure di produttività sono calcolate per 28 settori di attività economica, corrispondenti alle 31 sezioni e sottosezioni definite dalla classificazione Ateco 2002 (versione italiana della NaceRev1.1), per 6 macrosettori e per il totale dell'economia. Dalle 31 sottosezioni sono escluse: l'Attività di locazione di beni immobili (gruppo 70.2 della sezione K); l'Attività svolta da famiglie e convivenze (sezione P); le Organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione Q) e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche.

Ufficio della comunicazione
Tel. + 39 06 4673.2243-22

Centro di informazione statistica
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti
Direzione centrale della
contabilità nazionale
Massimiliano Iommi
Tel. + 39 06 4673.3161

¹ http://www.istat.it/dati/dataset/20080328_00/

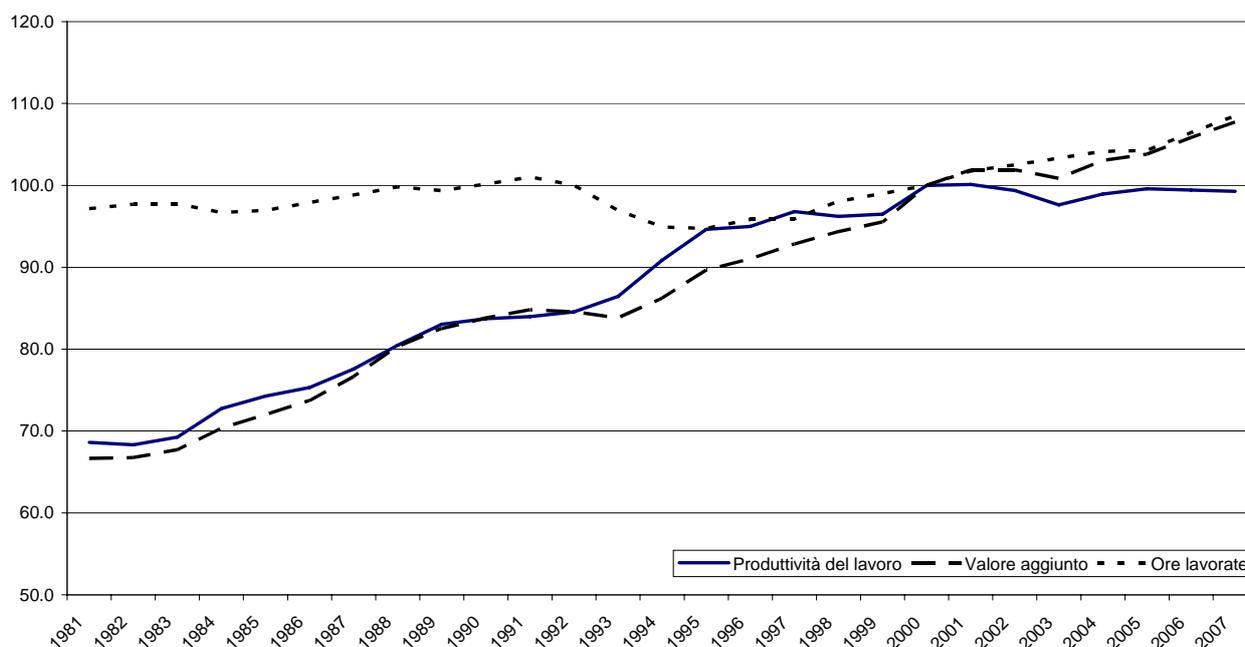
² Disponibile sul sito <http://www.oecd.org/dataoecd/59/29/2352458.pdf>. Si vedano anche le Note informative a fine testo.

Nell'anno di benchmark 2000, il settore così definito era rappresentativo per il 74,4% del valore aggiunto complessivo a prezzi base e per l'82,6% del totale ore lavorate.

Principali risultati³

Nel periodo 1980-2007 la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dell'1,4 per cento, da attribuire ad un incremento medio annuo del valore aggiunto e delle ore lavorate rispettivamente dell'1,8 per cento e dello 0,4 per cento (Figura 1 e Tavola 2). L'analisi dei dati dell'intero periodo evidenzia due fasi in cui la dinamica della produttività del lavoro presenta andamenti differenziati. Gli anni 1980-1995 sono caratterizzati da una notevole crescita della produttività del lavoro (2,2 per cento in media d'anno) da ricondurre principalmente alla dinamica del valore aggiunto (2 per cento in media d'anno) associata alla flessione registrata nella crescita delle ore lavorate (-0,2 per cento in media d'anno). Negli anni 1995-2007, in seguito alla ripresa della dinamica delle ore lavorate (1,1 per cento in media d'anno) e alla crescita più contenuta del valore aggiunto (1,5 per cento in media d'anno), la produttività del lavoro ha subito un deciso rallentamento (0,4 per cento in media d'anno).

Figura 1- Produttività del lavoro, valore aggiunto e ore lavorate (numeri indice, 2000=100), totale economia, anni 1981-2007

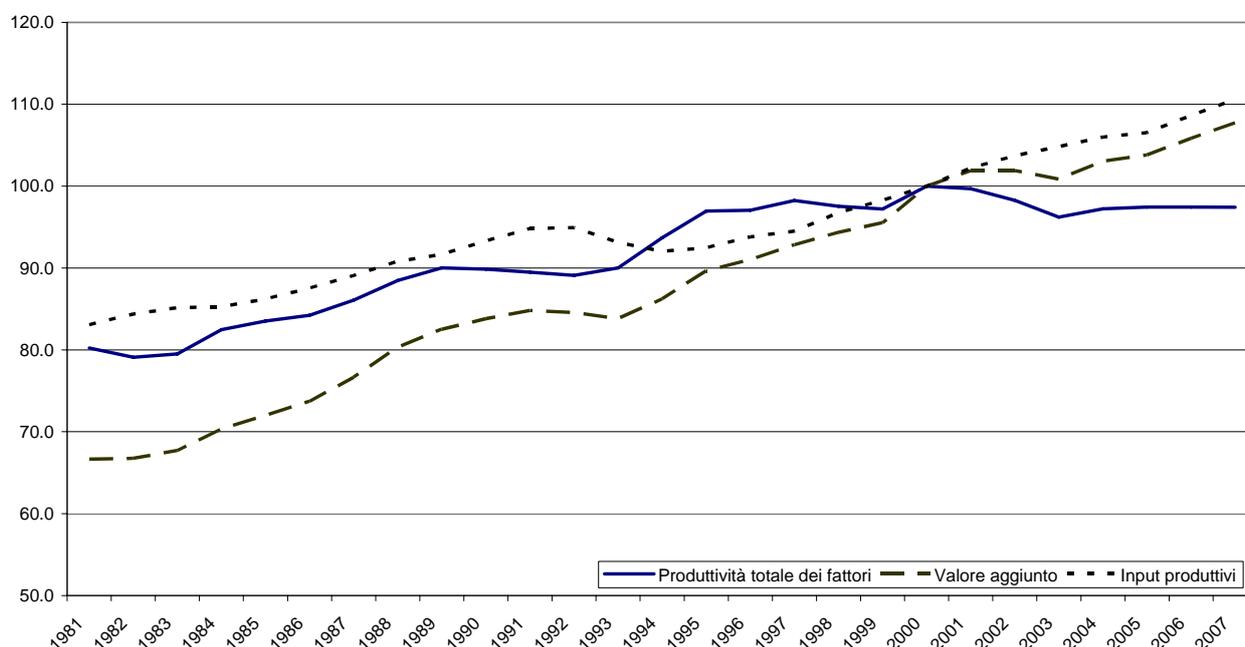


³ Nei risultati presentati in questa nota, eventuali differenze tra i tassi di variazione del valore aggiunto e della produttività del lavoro calcolati direttamente e quelli ottenuti come somma dei contributi dei fattori produttivi e della produttività totale dei fattori sono dovute ad arrotondamenti.

La produttività totale dei fattori

Negli anni 1980-2007 la produttività totale dei fattori ha registrato una crescita media annua dello 0,7 per cento (Figura 2) a fronte di un incremento dell'1,8 nella crescita dell'output e dell'1,1 per cento degli input produttivi (lavoro e capitale). La PTF ha mostrato un andamento piuttosto differenziato nell'intero periodo. Nel quindicennio 1980-1995 la crescita media annua della PTF è stata piuttosto sostenuta (1,2 per cento, risultato di un incremento del 2,0 per cento nella crescita dell'output e dello 0,8 per cento degli input produttivi) rispetto alla stagnazione registrata nel periodo 1995-2007 (dovuta ad una crescita sia dell'output che degli input produttivi pari all'1,5 per cento). Con riferimento agli anni più recenti, nel quadriennio 2003-2007, la dinamica della PTF è tornata su valori lievemente positivi (0,3 per cento).

Figura 2 - Produttività totale dei fattori, valore aggiunto e input produttivi (numeri indice, 2000=100), totale economia, anni 1980-2007



Contributi alla crescita della produttività del lavoro

Un altro approccio per analizzare l'evoluzione dell'economia italiana nel periodo in esame è rappresentato dal contributo alla dinamica della produttività del lavoro da parte del capitale per ora lavorata e della PTF (Tavola 1 e Figura 3). Come già evidenziato in precedenza, tra il 1980 e il 2007 la crescita media annua della produttività del lavoro è stata pari all'1,4 per cento. Il contributo alla crescita fornito dal capitale per ora lavorata è pari a 0,7 punti percentuali (pari al 51 per cento della crescita complessiva). Tale contributo può essere a sua volta scomposto nell'apporto alla crescita fornito dal capitale ICT, pari a 0,2 punti percentuali (11 per cento), e nel contributo del capitale Non-ICT, pari a 0,6 punti percentuali (40 per cento) (Tavola 1). Il sostegno proveniente dalla PTF è stato pari a 0,7 punti percentuali che ammontano ad un contributo percentuale pari al 49 per cento (Tavola 1 e Figura 3).

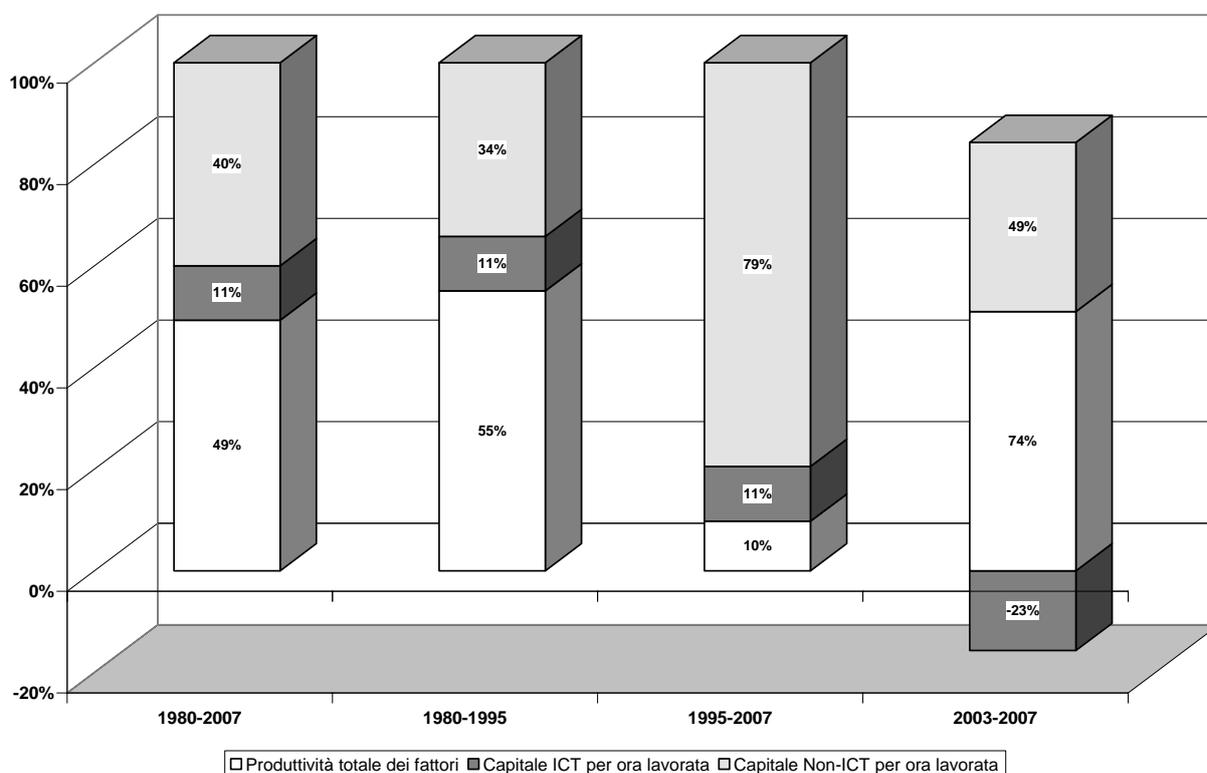
Tavola 1 - Contributi alla crescita della produttività del lavoro (medie annue)

	1980-2007	1980-1995	1995-2007	2000-2003	2003-2007
Crescita della Produttività del lavoro	1,4	2,2	0,4	-0,8	0,4
Contributi di:					
Capitale per ora lavorata	0,7	1,0	0,4	0,5	0,1
ICT*	0,2	0,2	0,0	0,0	-0,1
Non ICT	0,6	0,8	0,3	0,5	0,2
PTF	0,7	1,2	0,0	-1,3	0,3

* Per la definizione di capitale ICT e Non ICT si vedano le Note informative.

L'analisi dei dati per l'intero periodo evidenzia una crescita sostenuta della produttività del lavoro (2,2 per cento) negli anni 1980-1995 e un deciso rallentamento (0,4 per cento) nel periodo 1995-2007 (Tavola 1). Nel primo periodo la crescita è da attribuire prevalentemente al contributo della produttività totale dei fattori, pari a 1,2 punti percentuali (il 55 per cento), a fronte di un contributo di 1 punto percentuale del capitale per ora lavorata (il 45 per cento).

Figura 3 - Composizione percentuale dei contributi alla crescita della produttività del lavoro (totale economia)



Negli anni 1995-2007 la crescita della produttività del lavoro è stata invece trainata principalmente dall'accumulazione di capitale per ora lavorata con un contributo di 0,4 punti percentuali (pari al 90 per cento della crescita della produttività del lavoro) mentre la PTF ha apportato un contributo marginale (10 per cento della crescita complessiva).

Analizzando più in dettaglio la dinamica a partire dal 2000, si registra un andamento negativo della produttività del lavoro tra il 2000 e il 2003 (-0,8 per cento in media annua), dovuto al contributo negativo della PTF (-1,3 punti percentuali), a fronte di un contributo di 0,5 punti percentuali del capitale per ora lavorata. Nell'ultimo quadriennio, infine, si osserva una lieve ripresa della crescita della produttività del lavoro (0,4 per cento in media annua) dovuta principalmente al contributo della PTF (0,3 punti percentuali, pari al 74 per cento), mentre si registra un notevole rallentamento del contributo da parte del capitale per ora lavorata (0,1 punti percentuali) (Tavola 1 e Figura 3).

L'analisi settoriale mette in evidenza che nel periodo 1995-2007 il rallentamento della crescita della produttività del lavoro è diffuso in tutti i settori, con l'eccezione di quello dell'Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali, che presenta un tasso di crescita negativo (-1,0 per cento) ma comunque in ripresa rispetto al periodo precedente (-3,5 per cento). Il rallentamento è particolarmente pronunciato nel settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (che ha registrato una crescita media annua dello 2,2 per cento, in netto calo rispetto al 6,8 per cento del periodo 1980-1995) e nel settore dell'Industria in senso stretto (con una crescita media annua dello 0,6 per cento a fronte del 3,4 per cento del periodo precedente) (Tavola 2). Negli anni 1995-2007, la crescita media annua della produttività del lavoro mostra segno negativo, oltre che per l'Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali, anche per le Costruzioni (-0,5 per cento) e per le Altre attività di servizi (-0,9 per cento).

Tavola 2 Produttività del lavoro – dinamiche settoriali (tassi di crescita in media annua)

	1980-2007	1980-1995	1995-2007	2003-2007
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,7	6,8	2,2	1,8
Industria in senso stretto	2,1	3,4	0,6	0,6
Costruzioni	0,1	0,5	-0,5	-1,2
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,2	1,5	0,8	1,0
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	-2,4	-3,5	-1,0	-0,7
Altre attività di servizi	-0,2	0,4	-0,9	-0,4
Totale	1,4	2,2	0,4	0,4

Con riferimento alla dinamica degli anni 2000-2007, l'analisi settoriale mostra come l'inversione di tendenza nell'andamento della produttività del lavoro tra il periodo 2000-2003 e il periodo successivo sia diffusa in tutti i settori ad eccezione delle Costruzioni (rispettivamente 0,2 per cento e -1,2 per cento nei due periodi). Oltre che nel settore delle Costruzioni, la produttività del lavoro presenta una crescita negativa anche nel settore dell'Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali, ma con un andamento in ripresa negli ultimi anni (-0,7 per cento nel 2003-2007 contro -1,4 per cento nel 2000-2003) (Tavola 3). Tale risultato è da ricondurre principalmente alla dinamica della PTF, mentre la crescita del capitale per ora lavorata ha subito un rallentamento che ha coinvolto tutti i comparti (in misura meno rilevante quello del Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni).

Tavola 3 Produttività del lavoro, capitale per ora lavorata e produttività totale dei fattori (tassi di crescita in media annua)

	Produttività del lavoro		Capitale per ora lavorata		Produttività totale dei fattori	
	2000-03	2003-07	2000-03	2003-07	2000-03	2003-07
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,8	1,8	2,9	1,5	-2,9	1,3
Industria in senso stretto	-0,7	0,6	1,9	0,3	-1,3	0,4
Costruzioni	0,2	-1,2	3,4	0,6	-0,8	-1,4
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-0,7	1,0	1,8	1,6	-1,3	0,5
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	-1,4	-0,7	0,8	-0,8	-1,6	-0,5
Altre attività di servizi	-2,1	0,4	2,9	0,9	-3,0	0,2
Totale	-0,8	0,4	1,5	0,3	-1,3	0,3

Note informative: definizioni e stime

In questa parte della nota si descrive la metodologia di calcolo utilizzata dall'Istat per la stima delle misure di produttività; si illustra il quadro teorico di riferimento, ovvero il modello di contabilità della crescita; ed infine si presentano alcuni approfondimenti e chiarimenti relativi all'interpretazione e all'utilizzo delle misure di produttività.

Indice di volume dell'output

La misura di volume del valore aggiunto (Y) è data dalla serie del valore aggiunto a prezzi base espresso a valori concatenati.

I tassi di variazione annuali sono calcolati come tassi di variazione logaritmici:

$$(1) \quad \ln(Y_t / Y_{t-1})$$

Input di lavoro

L'input di lavoro (L) è misurato in termini di ore lavorate.

I tassi di variazione annuali sono calcolati come tassi di variazione logaritmici:

$$(2) \quad \ln(L_t / L_{t-1})$$

Il monte ore lavorate rappresenta la misura più appropriata dell'input di lavoro ai fini dell'analisi della produttività. Esso, infatti, incorpora i cambiamenti degli orari pro-capite di fatto (dovuti alla diffusione del part-time, ai cambiamenti del normale orario di lavoro, alle variazioni dello straordinario e delle assenze dal lavoro) e alle modificazioni del livello dell'occupazione, misurato in termini di posizioni lavorative.

Input di capitale

L'input di capitale (K) è misurato dal flusso di servizi produttivi forniti dallo stock esistente di beni capitali, sintetizzato in un indice di volume dei flussi di servizi generati da ciascuna tipologia di bene capitale.

Per ciascuna branca, l'indice di volume del capitale è ottenuto aggregando i tassi di variazione dello stock di capitale produttivo di 9 tipologie di beni capitali attraverso la formula di Tornqvist, con pesi dati dalla quota di ciascun tipo di bene capitale sul costo totale per i servizi del capitale della branca:

$$(3) \quad \ln(K_t / K_{t-1}) = \sum_{i=1}^9 0.5(v_t^i + v_{t-1}^i) \ln(S_t^i / S_{t-1}^i)$$

dove S_{it} lo stock di capitale produttivo del bene i , u_{it} il suo costo d'uso, K_t il flusso dei servizi totali, $v_{t-1}^i = (u_{t-1}^i S_{t-1}^i / \sum_{i \in n} u_{t-1}^i S_{t-1}^i)$ è la quota del bene capitale i al tempo t sul costo totale per i servizi del capitale e 9 sono le tipologie di beni capitali.

Lo stock di capitale produttivo è definito come la somma degli investimenti effettuati nell'anno corrente e negli anni passati, ponderata con pesi che riflettono la progressiva perdita d'efficienza che il bene subisce nel corso del tempo per effetto dell'usura e del logorio e il processo di ritiro dei

beni capitali dal processo produttivo.⁴ Esso, quindi, misura la capacità residua di erogare un flusso di servizi produttivi da parte dei beni capitali acquistati nel passato e non ancora ritirati dal processo produttivo.

Il costo d'uso misura il prezzo di servizi produttivi generati da un bene capitale. Si ipotizza che esso sia funzione del costo di finanziamento (o il costo opportunità di rinunciare ad un investimento alternativo nel caso di autofinanziamento), del deprezzamento economico che il bene capitale subisce nel periodo di utilizzo e dei guadagni o le perdite in conto capitale dovuti ad aumenti/diminuzioni del prezzo d'acquisto del bene.⁵

Lo stock di capitale produttivo e il relativo costo d'uso sono calcolati per sei tipologie di beni non-ICT (macchine e attrezzature; mobili; mezzi di trasporto su strada; mezzi di trasporto aereo, navale e ferroviario; fabbricati non residenziali; altri beni intangibili e servizi) e per tre tipologie di beni ICT (hardware; software e attrezzature per la comunicazione).

La struttura additiva dell'indice di Tornqvist consente di calcolare separatamente l'indice di volume del flusso dei servizi del capitale per le tipologie ICT e non ICT. L'indice di volume del flusso dei servizi del capitale ICT (Non- ICT) è ottenuto aggregando i tassi di crescita degli stock di capitale produttivo dei beni ICT (Non- ICT) con pesi dati dalla quota di ciascun bene nel valore del costo complessivo per i servizi del capitale ICT (Non- ICT).

L'input di capitale per il totale economia e per i sei macrosettori è ottenuto come aggregazione degli indici di volume dei servizi totali del capitale di branca.

Produttività del lavoro

La produttività del lavoro è definita come il rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice di volume dell'input di lavoro, ovvero come valore aggiunto per ora lavorata.

I tassi di variazione annuali della produttività del lavoro sono calcolati come tassi di variazione logaritmici:

$$(4) \quad \ln(P_{L_t} / P_{L_{t-1}}) = \ln(Y_t / L_t) - \ln(Y_{t-1} / L_{t-1}) = \ln(Y_t / Y_{t-1}) - \ln(L_t / L_{t-1})$$

⁴ Per tutti i tipi di beni capitali è stato selezionato un profilo di perdita di efficienza concavo verso l'origine (ovvero si è ipotizzato che la capacità produttiva decada ad un tasso crescente con l'età del bene). Lo schema di dismissioni per ciascun tipo di bene, identificato dalla durata della vita media e dalla distribuzione delle dismissioni intorno ad essa, è analogo a quello utilizzato nel calcolo dello stock di capitale netto e lordo e descritto nella nota metodologica relativa alla statistica in breve su "Investimenti fissi lordi per branca proprietaria, stock di capitale e ammortamenti" (disponibile sul sito internet dell'Istat all'indirizzo http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070702_00).

⁵ Il costo di finanziamento è stimato come una media ponderata dei tassi d'interesse di mercato e dei tassi sui titoli pubblici a lungo termine, presi come misura, rispettivamente, del costo del debito e del costo opportunità implicito nelle fonti di autofinanziamento. Il peso è dato dalla quota del debito sul totale delle passività finanziarie.

Le altre componenti del costo d'uso sono specifiche per ogni tipo di bene. Il prezzo di acquisto del bene capitale nuovo è misurato dal corrispondente deflatore implicito degli investimenti di contabilità nazionale. Il tasso di deprezzamento al tempo t è ottenuto come rapporto tra gli ammortamenti e lo stock di capitale netto (entrambi valutati a valori concatenati). Il termine che esprime i guadagni/perdite in conto capitale è pensato come una misura dell'inflazione attesa. Questa è stata approssimata come una media mobile del tasso di variazione del deflatore implicito nei tre anni precedenti.

Produttività totale dei fattori

La produttività totale dei fattori è definita come rapporto tra la misura di volume del valore aggiunto e una misura di volume dell'impiego complessivo dei servizi del capitale e del lavoro.

La misura di volume degli input è costituita da un indice composito dei servizi del capitale e del lavoro, ottenuto tramite la formula di Tornqvist:

$$(5) \quad \ln(I_t / I_{t-1}) = 0,5 * (sl_t + sl_{t-1}) * \ln(L_t / L_{t-1}) + 0,5 * (sk_t + sk_{t-1}) * \ln(K_t / K_{t-1})$$

dove sl ed sk sono, rispettivamente, la quota della remunerazione del fattore lavoro e del fattore capitale sul valore aggiunto a prezzi base espresso a prezzi correnti.

La natura additiva dell'indice di Tornqvist permette di scomporre il tasso di crescita dell'indice composito nel contributo dei singoli fattori produttivi, a sua volta calcolato come prodotto tra il tasso di crescita di ciascun input e la media tra la sua quota sul valore aggiunto del periodo corrente e quella del periodo precedente.

I tassi di variazione annuali della produttività totale dei fattori sono calcolati come la differenza tra i tassi di variazione logaritmici dell'indice dell'output e dell'indice composito degli inputs:

$$(6) \quad \ln(TFP_t / TFP_{t-1}) = \ln(Y_t / L_{t-1}) - \ln(I_t / I_{t-1})$$

Remunerazione dei fattori e quote distributive

Le remunerazioni del fattore lavoro e del fattore capitale (necessarie per il calcolo delle quote distributive sl_t ed sk_t nella formula 5) non vengono stimate nell'ambito delle serie di contabilità nazionale, e sono quindi oggetto di stima specifica per le misure di produttività. La metodologia di calcolo si fonda sull'identificazione della remunerazione del fattore lavoro (in parte attraverso ipotesi identificative) e sul calcolo della remunerazione del fattore capitale in maniera residuale (ovvero come la parte del valore aggiunto non attribuita al fattore lavoro).

Gli aggregati di contabilità nazionale permettono di distinguere tre componenti del valore aggiunto ai prezzi base: i redditi da lavoro dipendente, la somma del risultato di gestione e del reddito misto e le imposte nette sulla produzione. Le fonti statistiche sulla distribuzione primaria dei redditi non permettono di identificare la parte di reddito misto degli occupati indipendenti che è remunerazione del loro input di lavoro (e che deve quindi essere inclusa nella remunerazione del fattore lavoro, insieme ai redditi da lavoro dipendente). Coerentemente con l'indicazione del manuale dell'OCSE, per identificare tale componente si è adottata l'ipotesi che il reddito da lavoro per ora lavorata degli occupati indipendenti sia lo stesso di quello degli occupati dipendenti⁶. Quindi la remunerazione del fattore lavoro è calcolata come:

$$(7) \quad RL = RLD + (RLD / HLD) * HLIF$$

dove RLD sono i redditi da lavoro dipendente, HLD le ore lavorate degli occupati dipendenti, HLIF le ore lavorate degli occupati indipendenti al netto della componente dei familiari coadiuvanti.

Il calcolo è stato effettuato a livello di branca di attività economica. La remunerazione del lavoro per i macrosettori e per il totale economia è stata ottenuta per aggregazione dei dati di branca.

⁶ I lavoratori indipendenti comprendono anche i familiari coadiuvanti che in molti casi non ricevono un compenso per il lavoro prestato nell'impresa e/o azienda del proprio familiare. Per i familiari coadiuvanti, si è assunto che non ci sia remunerazione del lavoro e che questi partecipino all'eventuale distribuzione dei profitti.

Le imposte nette sulla produzione sono state distribuite in maniera proporzionale tra capitale e lavoro.

Il modello di contabilità della crescita

Nel modello di contabilità della crescita i risultati della teoria economica sono utilizzati per identificare misure empiriche che rappresentino una soddisfacente approssimazione dei “veri” indici di output, input e produttività. Esso fornisce quindi un quadro coerente che lega teoria economica, contabilità nazionale e misure di produttività.

Il quadro teorico di riferimento è rappresentato dalla teoria neoclassica della produzione, secondo la quale è possibile rappresentare la tecnologia in termini di una funzione di produzione, continua e differenziabile, che pone in relazione l’output, i fattori produttivi e il progresso tecnico. Nell’ambito della contabilità della crescita si segue una metodologia di tipo non parametrico, definendo la funzione di produzione in forma implicita. Il modello standard di contabilità della crescita ricorre inoltre all’adozione di una varietà di ipotesi: la perfetta concorrenza dei mercati, i rendimenti di scala costanti della tecnologia di produzione (a livello sia aggregato, sia di singolo settore), la cosiddetta Hicks-neutralità del progresso tecnico (ovvero che il progresso tecnico faccia variare nella stessa proporzione la produttività marginale dei fattori), l’assenza di costi di aggiustamento (in questo modo si esclude l’esistenza di fattori quasi-fissi e si ipotizza che le imprese siano sempre in equilibrio di lungo periodo).

Considerando il valore aggiunto (Y) come misura dell’attività, la funzione di produzione assume la forma:

$$(8) \quad Y_t = A_t^v F(K_t, L_t)$$

dove K e L rappresentano, rispettivamente, l’input di capitale e di lavoro e A_v è il parametro che identifica gli spostamenti di tipo Hicks-neutral della funzione di produzione nel corso del tempo.

Dalla differenziazione logaritmica della (8), la dinamica dell’output può essere espressa come somma dei tassi di crescita dei fattori, ponderati per le rispettive elasticità, nonché del progresso tecnico:

$$(9) \quad \frac{\dot{Y}_t}{Y_t} = svk_t \frac{\dot{K}_t}{K_t} + svl_t \frac{\dot{L}_t}{L_t} + \frac{\dot{A}_t^v}{A_t^v}$$

dove svk ed svl rappresentano le elasticità dell’output rispetto ai singoli input.

Le ipotesi adottate implicano che l’elasticità dell’output rispetto ad ogni fattore produttivo è uguale alla quota del costo di quel fattore sul valore dell’output; quest’ultimo, nell’ipotesi di concorrenza perfetta, coincide con quello del costo totale sostenuto per l’impiego degli input, cosicché la somma di tutte le quote è pari all’unità, ovvero:

$$svk_t = \frac{u_t \cdot K_t}{p_t Y_t};$$

$$svl_t = \frac{w_t \cdot L_t}{p_t Y_t}$$

$$u_t \cdot K + w_t \cdot L_t = p_t Y$$

dove u_t , w_t e p_t sono pari, rispettivamente, al costo dei servizi del capitale, alla retribuzione nominale del lavoro e al prezzo dell’output.

Se le elasticità possono essere misurate attraverso le quote distributive, il tasso di variazione del progresso tecnico rimane l'unica grandezza non osservabile nell'equazione (9) e può quindi essere calcolato a residuo⁷:

$$(10) \quad \frac{\dot{A}_t^v}{A_t^v} = \frac{\dot{Y}_t}{Y_t} - svk_t \frac{\dot{K}_t}{K_t} - svl_t \frac{\dot{L}_t}{L_t} = \frac{\dot{Y}_t}{Y_t} - \frac{u_t K_t}{p_t Y_t} \frac{\dot{K}_t}{K_t} - \frac{w_t L_t}{p_t Y_t} \frac{\dot{L}_t}{L_t}$$

Sotto le ipotesi del modello di contabilità della crescita standard quindi, il tasso di variazione del progresso tecnico (ovvero lo spostamento nel tempo della funzione di produzione per dati livelli di capitale e di lavoro) può essere misurato utilizzando solamente i dati su prezzi e quantità dell'output e degli inputs.

L'espressione (10) è definita nel continuo ed ha la forma di un indice di Divisia. Si dimostra che tale indice può essere approssimato nel tempo discreto dalla misura della variazione della produttività totale dei fattori ottenuta con l'indice di Tornqvist.

In altre parole, se sono soddisfatte le ipotesi del modello di contabilità della crescita, l'indice di Tornqvist della produttività totale dei fattori (l'espressione (6) definita sopra) è una misura del tasso di variazione del progresso tecnico, ovvero misura la variazione dell'output non dovuta a variazioni nell'impiego dei fattori produttivi.

Il modello di contabilità della crescita permette di dare un'interpretazione economica anche agli elementi dell'indice composito degli inputs. Infatti, il contributo di ogni fattore al tasso di crescita dell'indice composito degli inputs (ovvero il suo tasso di crescita dei fattori ponderato per il rispettivo peso sul valore totale del valore aggiunto) rappresenta anche il contributo di quel fattore produttivo alla crescita dell'indice di volume del valore aggiunto.

Inoltre l'approccio di contabilità della crescita permette di derivare anche gli indici di volume degli inputs. Secondo l'approccio proposto originariamente da Jorgenson e Griliches (1967)⁸, la misurazione di ciascun fattore deve tener conto dell'eterogeneità delle sue componenti in termini delle rispettive capacità di generare servizi produttivi (più precisamente, in termini delle rispettive produttività marginali). L'indice di volume di ogni input deve quindi riflettere sia variazioni nella quantità di servizi forniti da ogni tipologia che mutamenti nella sua composizione.

Applicando la stessa procedura che ha portato alla derivazione dell'equazione di contabilità della crescita, si dimostra che l'indice di volume di ogni input può essere approssimato da un indice di Tornqvist che aggrega gli indici di volume delle singole componenti di ogni fattore produttivo utilizzando come pesi le quote di ciascuna tipologia sul costo complessivo di quel fattore.

L'indice di volume dell'input di capitale utilizzato nelle misure di produttività prodotte dall'Istat è appunto un indice di Tornqvist che utilizza pesi espressi in termini di quote sul costo totale per i servizi del capitale, e quindi esso è sensibile ad eventuali mutamenti nella composizione dello stock di capitale aggregato tra beni caratterizzati da una diversa produttività marginale.

Invece l'input di lavoro misurato come semplice somma delle ore lavorate dalle diverse tipologie di occupati non riflette mutamenti nella composizione.

Infine il modello di contabilità della crescita identifica anche il legame esistente tra produttività del lavoro e produttività totale dei fattori.

⁷ Solow, R. M., (1957). "Technical Change and the Aggregate Production Function". *Review of Economics and Statistics*, vol. 39 (3), pag. 312-320.

⁸ Jorgenson, D.W. e Griliches, Z. (1967). "The Explanation of Productivity Change". *Review of Economic Studies*, vol. 34 (3), pag. 249-283

Ipotizzando che l'input di lavoro coincida con il monte ore lavorate (ovvero trascurando il ruolo di mutamenti nella composizione della forza lavoro), si può dimostrare, infatti, che il tasso di crescita del valore aggiunto per ora lavorata può essere espresso come somma del tasso di crescita dell'input di capitale per ora lavorata ponderato per la quota del capitale sul valore aggiunto e del tasso di crescita della produttività totale dei fattori⁹ (che in questo modello coincide con il progresso tecnico):

$$(11) \quad \frac{\dot{Y}_t}{Y_t} - \frac{\dot{L}_t}{L_t} = svk_t \left(\frac{\dot{K}_t}{K_t} - \frac{\dot{L}_t}{L_t} \right) + \frac{\dot{A}^v_t}{A^v_t}$$

Si noti che il contributo della produttività totale dei fattori alla crescita del valore aggiunto per ora lavorata coincide con il suo contributo alla crescita del valore aggiunto.

Interpretazione delle misure di produttività

L'evoluzione nel tempo della produttività del lavoro è una delle principali determinanti dell'andamento del reddito nazionale reale pro-capite (che a sua volta è considerato un importante indicatore degli standard di vita).

La crescita in termini reali del reddito nazionale pro-capite è direttamente determinata dall'andamento del valore aggiunto reale pro-capite, che a sua volta è influenzato dall'evoluzione della produttività del lavoro.

Il valore aggiunto reale pro-capite, infatti, dipende da quattro fattori: la quota della popolazione in età lavorativa sulla popolazione totale; il tasso di occupazione (quota degli occupati sul totale della popolazione in età lavorativa); le ore lavorate per occupato; il valore aggiunto reale per ora lavorata. Tra tutte le determinanti del valore aggiunto pro-capite, la produttività del lavoro è l'unica che può mantenere tassi di crescita positivi per lunghi periodi di tempo, e quindi essa è il principale motore della crescita del valore aggiunto pro-capite nel lungo periodo.

Nel modello di contabilità della crescita standard l'indice della produttività totale dei fattori misura il tasso di progresso tecnico non incorporato nei fattori produttivi. In realtà, a causa di problemi di misurazione e della non applicabilità delle ipotesi del modello, esso cattura anche altri fattori. In particolare, la misura della crescita della PTF diffusa dall'Istat, riflette un insieme di fenomeni quali: innovazioni nel processo produttivo, miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e nelle tecniche manageriali, miglioramenti nell'esperienza e livello di educazione raggiunto dalla forza lavoro, parte dei miglioramenti nella qualità dei beni d'investimento, andamento del ciclo economico, economie di scala, esternalità, riallocazione dei fattori produttivi verso utilizzi più produttivi (nonché eventuali errori di misurazione del prodotto e dei fattori produttivi).

In questa nota ci si limita a fornire qualche elemento su alcuni degli aspetti evidenziati. Per un approfondimento su questi temi si veda Hulten (2001)¹⁰.

⁹ Se invece teniamo conto dei mutamenti nella composizione della forza lavoro, l'equazione (11) diviene

$$\frac{\dot{Y}_t}{Y_t} - \frac{\dot{L}_t}{L_t} = svk_t \left(\frac{\dot{K}_t}{K_t} - \frac{\dot{L}_t}{L_t} \right) + svl_t \left(\frac{\dot{LQ}_t}{LQ_t} \right) + \frac{\dot{A}^v_t}{A^v_t}, \text{ dove } LQ \text{ è appunto un indice che misura i mutamenti nella}$$

qualitativi della forza lavoro.

¹⁰ Hulten, C. (2001). "Total factor productivity: a short biography", in C. R. Hulten, E. R. Dean & M. J. Harper (a cura di), *New Directions in Productivity Analysis, Studies in Income and Wealth*, Chicago, University of Chicago Press for the National Bureau of Economic Research.

L'input di lavoro misurato come semplice somma delle ore lavorate non permette di cogliere eventuali cambiamenti nella qualità della forza lavoro (per esempio un aumento della quota di lavoratori più qualificati o con un grado maggiore di esperienza). La mancata misurazione di miglioramenti nel capitale umano degli occupati porta ad una sottostima della crescita dell'input di lavoro. La crescita della PTF è calcolata a residuo, e quindi il contributo alla crescita dell'output e della produttività del lavoro dovuto a mutamenti nella composizione della forza lavoro è catturato dall'indice della PTF.

L'indice della PTF cattura anche l'eventuale sottostima dei miglioramenti di qualità (progresso tecnico incorporato) dei beni capitali da parte del deflatore degli investimenti.¹¹

Infine il residuo cattura anche le variazioni del grado di utilizzo dei fattori produttivi lungo il ciclo economico non correttamente incorporate nella misura degli inputs. Questo implica che la PTF, in generale, presenta un andamento pro-ciclico¹² in quanto le fasi di espansione dell'attività produttiva si accompagnano anche ad un aumento dell'intensità di utilizzo dei fattori produttivi (i macchinari sono utilizzati per più ore; gli occupati lavorano per più ore e con maggiore impegno). Le misure degli inputs produttivi non riflettono adeguatamente le effettive variazioni dell'intensità di utilizzo,¹³ quindi nelle fasi di espansione la crescita apparente del contributo alla produzione dei fattori produttivi è minore di quella effettiva. Il contributo alla crescita non adeguatamente catturato dalla misura degli input, viene invece catturato dalla produttività, che quindi presenta un andamento pro-ciclico.

Quindi le fluttuazioni di breve periodo della PTF non possono essere interpretate come riflesso di variazioni del progresso tecnico. Per questo motivo, si privilegia l'analisi dell'andamento della crescita media della PTF su orizzonti temporali più lunghi (piuttosto che l'analisi delle variazioni di breve periodo).

Un'importante linea di ricerca nella letteratura sulla misurazione della produttività affronta le implicazioni derivanti dalle ipotesi di neutralità del progresso tecnico, rendimenti di scala costanti, concorrenza perfetta e assenza di costi di aggiustamento.

A questo riguardo è opportuno sottolineare che la loro rimozione, in generale, compromette l'identità tra il residuo di Solow e il tasso di crescita del progresso tecnico esogeno.¹⁴ Tuttavia questo risultato non comporta che la formulazione standard della crescita della PTF diventi una misura priva di interesse o solo una misura distorta del progresso tecnico. Ad esempio, Barro (1999)¹⁵ dimostra come l'analisi standard di contabilità della crescita fornisce informazioni utili sulle determinanti della crescita anche nel contesto di molti modelli di crescita endogena.¹⁶

¹¹ Infatti, se l'indice di prezzo degli investimenti riesce a misurare i cambiamenti di prezzo per un livello costante di qualità, allora gli effetti del progresso tecnico incorporato nei beni d'investimento sono pienamente catturati dalla misura dell'input di capitale. Per contro, un'eventuale sottostima dei miglioramenti qualitativi subiti si traduce in una sovrastima della variazione del prezzo. Questa a sua volta induce una sottostima della crescita del volume degli investimenti e quindi dell'input di capitale

¹² Queste considerazioni si applicano anche alla produttività del lavoro.

¹³ Non esistono indicazioni sulle ore di utilizzo effettivo dei beni capitali; l'input di lavoro misura correttamente variazioni nelle ore lavorate, ma non variazioni nell'intensità di lavoro per ora lavorata.

¹⁴ Ad esempio, se il progresso tecnico non è neutrale, modifiche nelle quote distributive inducono variazioni della TFP anche in assenza di mutamenti nello stato della tecnologia.

¹⁵ Barro, R. (1999) "Notes on Growth Accounting", *Journal of Economic Growth*, vol. 4, n. 2, pp. 119-137.

¹⁶ Ad esempio in presenza di rendimenti crescenti di scala a livello aggregato dovuti alle presenza di spillovers dall'accumulazione di capitale, la misura standard della crescita della PTF include sia il tasso di crescita del progresso tecnico esogeno che l'effetto derivante dagli spillovers.

Inoltre, Basu e Fernald (2002)¹⁷ dimostrano che, indipendentemente dalla sua utilità nell'analisi delle fonti della crescita, l'indice della PTF calcolata come residuo è un indicatore delle variazioni di benessere (*welfare*).¹⁸

Infine, dal punto di vista empirico, Basu e Fernald (2002) ottengono che, con riferimento agli Stati Uniti, la misura standard della dinamica della PTF nel periodo 1959-1989 non risulta in media significativamente diversa da quella del progresso tecnico ottenuta con stime econometriche, pur in condizioni di rendimenti di scala variabili e di concorrenza imperfetta.

¹⁷ Basu, S. e Fernald, J.G. (2002). "Aggregate productivity and aggregate technology", *European Economic Review*, vol. 46, n. 6, pp. 963-991.

¹⁸ L'ipotesi più restrittiva da cui dipende questo risultato è quella dell'esistenza di un consumatore rappresentativo. Ma l'intuizione che è alla base del loro risultato mantiene la sua validità anche se questa ipotesi non è soddisfatta: "*Intuitively, growth in aggregate output measures the growth in society's ability to consume. To measure welfare change, we must then subtract the opportunity cost of the inputs used to produce this output growth. Input prices measure that cost, regardless of whether they also reflect marginal product*".